Anno 98 Numero 3 — Sabato Gennaio 1964

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia C.c.p. 1-29716: anno L. 12.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffa post. ridotta): anno L. 22.000, sem. 12.350, trim. 6750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Inserzioni PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 596-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 500, partecipazioni al tutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 30% Aereo: prezzo doppio - Aereo Posta (cont. non asterisco) *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mmk. 0,60; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ria. 35; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia sl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pet. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera fra. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

# Il successore di Pietro torna dopo duemila anni in Palestina

# Paolo VI inizia oggi il pellegrinaggio nella terra dove camminò, predicò, operò, visse e bevve alle acque e visse Gesù

**Il Papa lascia il Vaticano verso le 7 - Durante il percorso in auto uno stop a Fiumicino tutte le campane di Roma suonano a festa - Saragat lo accoglie al confine con il territorio italiano - All'aeroporto il Presidente della Repubblica gli rivolge il saluto beneaugurale - La partenza fissata alle 8,30; l'arrivo ad Amman dopo un volo di circa ore 20 minuti**

**Il Pontefice veste l'abito bianco con la mantella e il cappello rosso - Modesti gli abiti dei cardinali del seguito, perché il pellegrinaggio vuol essere «umilissimo e breve»**

## Riprendere coscienza del Messaggio cristiano

Rade volte, e forse mai ai giorni nostri, un avvenimento ha suscitato fin dal suo preannuncio e periodo preparatorio tanta attenzione, tanti commenti, tanto congetture, quanto il pellegrinaggio di Paolo VI in Terrasanta: e la cosa si comprende considerando che esso è il primo del genere, e che s'inserisce fra due sessioni del Concilio Vaticano II, e in un quadro geopolitico fra i più complessi e agitati della terra. Non altrettanto normale può apparire il fatto che di tanti discorsi intorno all'avvenimento la minima parte risulti dedicata a illustrare quanto ha esposto il Pontefice riguardo ai motivi, al significato, allo spirito del suo straordinario pellegrinaggio.

Disse Paolo VI dandone il primo annuncio il 4 dicembre, quasi a conclusione del suo discorso per la chiusura della seconda sessione conciliare:

*«Abbiamo deliberato, dopo matura riflessione e non poca preghiera, di farci noi stessi pellegrini alla terra di Gesù Nostro Signore... per onorare personalmente nei Luoghi Santi, ove Cristo nacque, visse, morì, e risorto salì al Cielo, i misteri primi della nostra salvezza: la incarnazione e la Redenzione. Vedremo quel suolo benedetto, donde Pietro partì e dove non ritornò più un suo successore: Noi umilissimamente e brevissimamente vi ritorneremo in segno di preghiere, di penitenza e di rinnovazione per offrire a Cristo la sua Chiesa, per chiamare ad Essa nuove e sante i fratelli separati, per implorare da divina misericordia in favore della pace fra gli uomini, la quale in questi giorni nostra ancora quanto sia debole e tremante, per supplicare Cristo Signore per la salvezza di tutta l'umanità».*

Da quel dì in poi, il Pontefice è apparso dominato dall'idea del suo pellegrinaggio; e ne ha riconfermato sempre l'intento come di atto religioso primario ed eccezionale, diretto alla elevazione non solo della Chiesa cattolica, non solo delle altre Chiese cristiane, ma di tutta l'umanità, unificata nello spirito del Cristo. Ne dànno la prova le sue diverse allocuzioni natalizie, a cominciare dal messaggio diretto al mondo, per la prima volta in tale occasione. In questo egli ha esaltato la pace «nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore»; e ha arditamente proclamato — contro ogni contraria apparenza quotidiana — che *«l'unione degli animi è il grande bisogno umano contemporaneo».* Gli uomini, e finché sono divisi, si ignorano, si odiano, si combattono». Gesù è venuto nel mondo *«per stabilire un rapporto unico di universale con Dio, il Padre celeste. Questo rapporto religioso è il fondamento più solido e più fecondo dell'unità fra gli uomini».*

Ancor più significativo dato l'uditorio a cui si rivolgeva, è che il Pontefice, nell'omelia pronunciata alla Messa natalizia per il Corpo diplomatico presso la Santa Sede, abbia sciolto un vero «inno all'amore», di schietta impronta paolina (prima epistola ai Corinzi, c. 13):

*«Non v'è unione fra le anime che nell'amore. Il ministero del Natale è un ministero d'amore. Amare tutto l'uomo e amare tutti gli uomini: ecco la grande lezione del Verbo incarnato, e al tempo stesso la condizione di successo per l'azione dei diplomatici al servizio della pace... La vostra missione non ha essa per fondamento la convinzione che l'amore è più forte del l'odio, e deve alla fine trionfare e imporre la pace?».*

Alla luce di queste parole occorre vedere la dichiarazione successiva in risposta ai saluti natalizi del Corpo diplomatico:

*«Questo viaggio sarà per noi quello della professione della fede, dell'omaggio di Pietro; quello dell'offerta, all'esempio dei Magi; ma altresì quello della ricerca e della speranza. Sarà dunque un viaggio di preghiera e di umiltà, un atto puramente religioso, assolutamente estraneo a ogni spirito di considerazione d'ordine politico o temporale... Noi, prendendo il cammino di quei Luoghi augusti ove il Cristo ha rivestito una carne umana e diede la vita per la santificazione, la felicità e la salvezza di tutti gli uomini, non abbiamo innanzi agli occhi che il bene della Chiesa e della grande famiglia umana».*

Niente meglio di queste parole del Pontefice, che ha preso il suo nome dall'apostolo Paolo — succedendo a colui che l'aveva preso dall'apostolo Giovanni — può far comprendere il senso ultimo del pellegrinaggio pontificale. Si tratta di riedestare, nelle gerarchie cattoliche (a cominciare da Roma) e nel Corpo dei fedeli, e al di là di loro, nelle altre Chiese cristiane e in tutta la famiglia umana, la coscienza ultima del Messaggio cristiano. E' questo per la cristianità l'unico possibile «ritorno alle origini»: è quel «ritiramento verso il suo principio» che il laico Machiavelli indicò, sul piano etico-politico, agli italiani del suo tempo, che tre secoli avanti aveva predicato, con l'esempio piuttosto che col precetto, il Santo di Assisi.

Solo in questo ritorno può avverarsi quell'ideale ecumenico verso il quale il Concilio Vaticano II tenta una difficile marcia in avanti, procede e il cui inveramento sarebbe fondamento solido e duraturo per la pace degli uomini, nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore».

**Luigi Salvatorelli**

**Paolo VI ieri mattina ha celebrato la Messa in San Pietro. Al termine ha rivolto un discorso ai rappresentanti degli insegnanti cattolici** (Telef. «Associated Press»)

## Le due Gerusalemme attendono con identico impegno dei solennità

### Archi di trionfo nella città araba, più pittoresca, e nella città ebraica, più razionale ed efficiente - Il sugestivo rito di oggi: Paolo VI entra per la Via Crucis

*(Dal nostro inviato speciale)*

**Gerusalemme**, 3 gennaio.

Oggi, vigilia dell'arrivo del Pontefice e giornata di febbrili ritocchi al fastoso apparato dei preziosi, sono andato in giro per le vie di Gerusalemme di qua e di là del confine. Ho visitato il quartiere di Damasco alla porta di Damasco aveva la fisionomia di tutti i giorni. Ovunque dilagava la folla araba ondeggiante come il mare, precaria come le nuvole primaverili, ora cumpatta e subito dissolta, un'onda inarrestabile e indecifrabile. Domani questa piazza sarà sgombra perché l'automobile del Pontefice possa giungere fino alla soglia della santissima porta, fatta costruire da Solimano il Magnifico, e di tutta questa folla non resterà traccia: scompariranno anche i soldati che lassù, dietro sacchetti a terra ammucchiati sulle torri merlate, vigilano con le armi rivolte contro il settore israeliano della città?

Oltre la porta, la vecchia Gerusalemme viveva una giornata non diversa dalle altre: il grande sol, cioè il mercato, ribolliva come di consueto, e dagli empori che si succedono ininterrottamente, salavano nei densi odori di montone allo spiedo, di frutta in decomposizione, di erbe aromatiche e di spezie. Il Pontefice non percorrerà questa strada; scenderà a piedi la scalinata della porta di Damasco e, fatti pochi passi, giungerà al bivio formato da due strade che si dipartono a sesto acuto; quella di destra è il grande suk, perpendicolare alla Via Dolorosa. Il Papa svolterà a sinistra e dopo quaranta metri si arresterà ad un altro bivio, all'angolo del quale c'è la terza Stazione della *Via Crucis.*

Proprio dinnanzi alla cappella che ricorda la terza tappa di Gesù nell'ascesa del Golgota, c'è un caffè arabo con bassi sgabelli impagliati fuori della porta, sui quali, con nobiltà goloiata, alcuni arabi succhiavano fumo dal narghilè.

Proseguii lungo la Via della Croce, stretta e contorta ma pianeggiante nel primo tratto, fino al punto in cui Gesù cadde e Simone Cireneo raccolse il pesante legno. Qui la strada per il Calvario svolta bruscamente a destra e s'inerpica lungo una ripida scalinata. Ancora una sosta nel punto in cui Veronica, affacciandosi a una delle finestrelle aperte su voragini di tenebre, tese caritatevole il lino candido per tergere il volto sudato e sanguinante di Gesù, trandolo con l'immagine nitida di mio fratello, poi l'erta scalinata continua a salire, attraversa il grande sol e s'inerpica attraverso il quartiere cristiano, abitato in prevalenza da greci ortodossi.

La strada sale sempre, la Via del Calvario è aspra, alle botteghe di cristiane si alternano caffè che hanno la licenza di vendere liquori, quasi sempre affollati da musulmani in flagrante disobbedienza del Corano, che vieta le bevande alcooliche, coi giradischi che rantolano a pieno volume musiche canzonette alla moda. In cima alla salita, la Via Dolorosa svolta a sinistra e dopo cento metri fa sosta in un angolo retto a sinistra; pochi scalini in discesa e si giunge al Golgota.

Sul luogo dove Gesù fu crocefisso, la basilica fatta erigere da Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, è stata ridotta più volte; quella attuale si regge per la gabbia in ferro in cui l'hanno chiusa gli inglesi durante i loro mandato sulla Palestina. Minaccia continuamente di crollare, ma i monaci armeni, fra ortodossi e cattolici, armeni e copti, che hanno diviso il santuario in zone di influenza, impediscono gli indispensabili restauri.

Scendendo dalla parte della città vecchia, sono andato alla porta di Mandelbaum per varcare il confine di Gerusalemme. Sono passato sotto un arco verniciato di bianco, verde, rosso, bandiera nazionale della Giordania, eretto per accogliere il Papa quando tornerà dal suo viaggio in Galilea.

Ho proseguito attraverso la Gerusalemme israeliana senza avvertire sostanziali differenze con quella araba: le case, le strade, la folla erano presoché identiche, con la sola variante dei turisti: ebrei che invece dello svolazzante *keffè* che gli arabi fissano al capo con due giri di cordoncino, vi radiotelefono del taxi era però tipicamente occidentale, come, un efficienza quasi americana, è la passione degli israeliani.

Per salire al Monte Sion, dove sono la tomba di David, il Cenacolo e la chiesa della Dormizione, fino a stamani si doveva arrancare a piedi su ripide scalinate, ma domenica prossima, quando arriverà il Pontefice, sarà inaugurata una strada, lunga, di asfalto recentissimo, che gli israeliani hanno costruito con incredibile celerità per consentire un più agevole accesso in automobile all'ospite augusto ed evitargli il passaggio, finora obbligato, nella cripta che ospita la tomba del re salmista per salire al tempio cristiano.

Il Cenacolo, in realtà, non ignora nemmeno una chiesa. Dacché i crociati furono sconfitti dal Saladino, l'ambiente era stato trasformato in moschea musulmana e ancora esiste la nicchia di marmo bianco con cielo di stalattiti, che indica la Mecca. Quando gli israeliani occuparono il settore di Gerusalemme nel 1948 il Cenacolo rimase pressoché abbandonato. Ora squadre di carpentieri e decoratori sono all'opera per imbiancare i soffitti a sesto acuto, ripulire le pareti e i capitelli delle colonne bizantine il cui marmo, per effetto della speciale verniice, luccica come vetrificato.

Sarà certo pronto per la sera di domenica prossima, quando il Pontefice verrà a sostare in raccoglimento in quella che fu la prima chiesa del Cristianesimo: dove Gesù durante l'ultima Cena istituì l'Eucaristia; dove lo Spirito Santo scese sugli Apostoli riuniti aprendoli a molte favelle di che *«l'arabo, il porto, il siro — in suo sermon. l'ode».* Dove Gesù apparve all'incredulo Tommaso.

Un frate francescano che vive solo in un immenso monastero deserto, mi guidò a visitare la chiesa della Dormizione, un immenso tempio in pietra bianca dalla cupola solenne rivestita con mosaici recenti. Scendemmo nella cripta che è quasi sotto il Cenacolo, nel punto in cui la tradizione vuole che la Madonna si sia addormentata, non morta, eppoi assunta in Cielo dalla tomba in cui gli Apostoli la deposero accanto all'Orto di Getsemani, a tre passi da qui, ma dove non si può andare direttamente perché il solito muro ostile sbarra il cammino.

Sul luogo della Dormizione, che è in custodia dei benedettini tedeschi, è stato eretto un secondo ed catafalco, ed quale è adagiato un simulacro di naturale, in legno policromo, della Madonna in abiti neri, col bianco soggolo, finta nella immobilità della morte apparente. Anche qui il Pontefice sosterà prima di avviarsi alla porta di Mandelbaum e tornare nella Gerusalemme giordana deve lo attendono eccezionali impegni, e segratitutto i colloqui con il patriarca Atenagora.

**Francesco Rosso**

## «Pregheremo Iddio per la pace fra gli uomini»

(Nostro servizio particolare)

**Roma**, 3 gennaio.

*Il quadrigetto, che domenica alle 8,30 inaugurerà l'epoca dei pellegrinaggi papali attraverso le vie dell'aria, sta questa notte in un hangar vigilato a turno da carabinieri e agenti di polizia armati di mitra. E' un Douglas DC-8, porta la sigla I-DIWS, il timone è stato verniciato con i colori del Vaticano, il bianco e il giallo. Su un fianco, accanto ai due portelli di ingresso, è stato dipinto lo stemma di questo Papa: è alto un metro, reca tre gigli e tre piccoli monti su campo rosso.*

*Gli ultimi ritocchi al nuovissimo apparecchio sono stati dati ieri, e qualche perplessità o scrupolo deve essere sorta stamane per quanto riguarda le sue stabilità: si vuole in modo speciale che i tre cilli di vernice occorsi per dare il giallo e il bianco al timone avessero modificato l'equilibrio dell'aereo. Si è perciò reso necessario un lungo volo di controllo: l'equipaggio era quello che domani porterà il Papa in Terrasanta, e in più era presente il generale Santini, direttore dell'Aviazione civile.*

*E' stato per l'appunto il generale Santini che ci ha consentito di visitare l'interno dell'apparecchio. Egli appariva sinceramente soddisfatto delle prestazioni tecniche fornite dall'I-DIWS» durante il volo di prova. Alto 13 metri e lungo 16, l'apparecchio ha un'apertura d'ali di 43 metri e mezzo: pesa quasi centomila chili e può tenere comodamente una velocità di 850 chilometri l'ora. Nei giorni scorsi ha già percorso due volte i 2294 chilometri che dividono in tre ore e venti. Su questo: i voli sono stati compiuti in circa duecento minuti, ossia in tre ore e venti. Su quella rotta i punti di appoggio e di guida sono i radiofari di Fiumicino, Ponza, Cagliari, Atenas, Mikos, Rodi, Nicosia, Beirut, Damasco e Amman.*

*All'interno del quadrigetto è il verde il colore predominante, un verde reso più caldo da una tonalità giallo-oro. Con velluto di quel colore sono stati rivestite le poltrone del salottino papale, verdi sono le tendine ai finestrini, verdi i tappeti alle pareti dove sono state collocate due sculture in bronzo che rappresentano la Madonna di Loreto e il Crocifisso. Davanti alla poltrona dove sedetti è stata posta un piccolo tavolo con un vaso di fiori bianchi. Dal lato destro del sottino è stato poi formato un ambiente di lavoro: otto poltrone e un tavolo, in modo che il Papa possa scrivere o suggerire appunti dinanzi alla macchina al suo segretario.*

*A metà viaggio cerrà servito una colazione molto frugale: caffè o tè, qualche biscotto, frutta fresca. Nel piccolo scompartimento attiguo alla cabina di pilotaggio prenderanno posto i familiari del Papa. Le tredici persone del seguito, infine, e i dirigenti dell'Alitalia che si accomoderanno a poppa, nel locale destinato normalmente alla classe turistica e che per l'occasione è stato trasformato in modo da apparire di prima classe. Il personale di cabina è formato da otto stewards: perciò non vi saranno hostess. Comandante, piloti, motoristi e radiotelegrafisti sono stati scelti fra coloro che occupano i primi posti nelle graduatorie della Compagnia aerea.*

*Oggi intanto sono partiti con un apparecchio normale i bagagli che precedono il seguito del Papa, tra cui diversi altari da campo per dare modo ai Cardinali, ai Vescovi e ai Monsignori di dire la Messa anche in luoghi dove mancano le cattedrali. Si tratta di cose piccole valigie, scare, qualcuna anche logora: tanta modestia è naturale sia a poco mente alla brevità del viaggio e al suo carattere, un pellegrinaggio. Per eliminare ogni dubbio al riguardo, un'ordinanza pubblicata ieri giorno scorsi dal foglio vaticano intimava ai Vescovi pellegrini di non portarsi appresso il gran-stato maggiore di mitre, ma di indossare semplicemente l'abito pianoossia l'abito nero-orlato di violetto.*

*Anche se l'ordinanza non parla espressamente dei Cardinali, si ritiene che anche loro vedranno in Terrasanta cappelli dimessi, l'ordinaria veste nera orlata di porpora. Che si ai tratti di un pellegrinaggio «umilissimo e brevissimo», l'Osservatore lo ha detto e ribetuto ogni giorno: e va anche ricordato che il Papa sei sao radiomessaggio natalizio ebbe parole particolarmente accorate e verso quella metà del genere umano che soffre tuttora la fame. Anche per questo si vuole che il pellegrinaggio nella Palestina, ossia nella terra donde Pietro partì e dove non ritornò più un suo successore», resti costantemente intonato alla più fervida umiltà.*

*Domattina, prima che faccia giorno, alle 6,30, partirà dal Vaticano la prima delle tre dei automobili del corteo pontificio alla volta di Fiumicino. A bordo saranno il cardinale Tisserant e mons. Loris Capovilla nella sua qualità di cameriere segreto e partecipano: anche se nessuno lo dice, il fatto che il primo a muoversi per il pellegrinaggio in Terrasanta sia quel Capovilla che fu la persona più vicina papa Roncalli indica in precisa intenzione di Paolo VI di collegare sempre più intimamente il suo papato a quello del suo predecessore.*

*Nelle successive macchine seguiranno gli altri due cardinali, Cicognani e Testa, i prelati e i familiari, che saranno al seguito del Papa. Nella sesta vettura prenderà posto il prof. Mario Fontana, medico del Papa. Avrà con sé una valigia piuttosto voluminosa: in realtà si tratta di una cassetta di pronto soccorso che contiene, fra l'altro, tonici del sistema cardiaco, del sistema nervoso e dell'apparato digerente. Nell'ultima vettura sarà mons. Dell'Acqua, sostituto alla Segreteria di Stato.*

*Il Papa a sua volta inizierà il pellegrinaggio alle 7,10, ossia semplicemente Tabito pianoossia l'abito nero-orlato di violetto.*

*Anche se l'ordinanza non parla espressamente dei Cardinali, si ritiene che anche loro vedranno in Terrasanta cappelli dimessi, l'ordinaria veste nera orlata di porpora. Che si ai tratti di un pellegrinaggio «umilissimo e brevissimo», l'Osservatore lo ha detto e ribetuto ogni giorno: e va anche ricordato che il Papa sei sao radiomessaggio natalizio ebbe parole particolarmente accorate e verso quella metà del genere umano che soffre tuttora la fame. Anche per questo si vuole che il pellegrinaggio nella Palestina, ossia nella terra donde Pietro partì e dove non ritornò più un suo successore», resti costantemente intonato alla più fervida umiltà.*

*Domattina, prima che faccia giorno, alle 6,30, partirà dal Vaticano la prima delle tre dei automobili del corteo pontificio alla volta di Fiumicino. A bordo saranno il cardinale Tisserant e mons. Loris Capovilla nella sua qualità di cameriere segreto e partecipano: anche se nessuno lo dice, il fatto che il primo a muoversi per il pellegrinaggio in Terrasanta sia quel Capovilla che fu la persona più vicina papa Roncalli indica in precisa intenzione di Paolo VI di collegare sempre più intimamente il suo papato a quello del suo predecessore.*

*Nelle successive macchine seguiranno gli altri due cardinali, Cicognani e Testa, i prelati e i familiari, che saranno al seguito del Papa. Nella sesta vettura prenderà posto il prof. Mario Fontana, medico del Papa. Avrà con sé una valigia piuttosto voluminosa: in realtà si tratta di una cassetta di pronto soccorso che contiene, fra l'altro, tonici del sistema cardiaco, del sistema nervoso e dell'apparato digerente. Nell'ultima vettura sarà mons. Dell'Acqua, sostituto alla Segreteria di Stato.*

*Domani mattina, dopo essere stato salutato al confine della Città del Vaticano dal ministro degli Esteri italiano, Papa proseguirà il viaggio senza più fermarsi fino a Fiumicino. Vi giungerà intorno alle 8. Qui, su una tribuna eretta nel lato sud-ovest dell'aeroporto, al Papa renderanno omaggio le più alte autorità italiane: Segni, Moro, i capi dei due rami del Parlamento, diversi ministri, diplomatici, generali. Sarà presente anche tutto il Corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano e buona parte di quello accreditato presso il Quirinale. Il presidente Segni rivolgerà un discorso augurale e si penso che Paolo VI risponderà con un radiodiscorso rivolto all'Italia in particolare e al mondo intero.*

*La partenza del quadrigetto con le insegne pontificie avverrà, come si è detto, alle 8,30. Da quel momento e per dieci minuti le campane di tutte le chiese di Roma suoneranno a festa. Durante la navigazione, nei centri con radiofari e con gli aeroporti il volo dell'I-DIWS assumerà le sigle «Papa Flight». Si stimano qui a Roma spira un leggero vento di tramontana, la temperatura tende ad abbassarsi, il cielo è sfellato da un orizzonte all'altro.*

**Nicola Adelfi**

## Una lettera del Papa sul viaggio in Terrasanta

**Roma**, 3 gennaio.

E' stato reso noto questa sera il testo di una lettera autografa del Papa, con la quale il 21 settembre 1963 manifestava la sua decisione di compiere il pellegrinaggio in Terrasanta.

*«Dopo lunga riflessione, e dopo avere invocato il lumedicino, mediante l'intercessione della Santissima e dei Santi apostoli Pietro e Paolo — scrive Paolo VI — sembra doveri studiare positivamente e come possibile una visita del Papa ai Luoghi Santi nella Palestina. Tale visita dovrebbe avere per scopo il rendere omore a Gesù Cristo, nostro Signore, nella terra che la sua venuta al mondo ha santa e dedicata per il venerazione e di tutela da parte dei cristiani.*

*Questo altro motivo, anche buono e legittimo, dovrebbe essere esclusa da questo pellegrinaggio, perché che dovere essere ed apparire eminentemente religioso. Questo pellegrinaggio sia rapidissimo, abbia carattere di semplicità, di pietà, di penitenza e di carità. Sia predisposto in silenzio, previsto e preparato in ogni particolare. Poche e determinate persone vi prendano parte. Consista principalmente in atti di culto nei principalissimi posti santificati dai misteri evangelici di nostro Signore.*

# Oggi a Gerusalemme si vivrà una giornata di tregua nell'antico contrasto fra le Chiese, nella guerra fra i popoli

## Religione e politica

**Perché il patriarca ortodosso di Gerusalemme assisterà all'incontro (il primo dopo 14 secoli) tra il Papa ed il patriarca di Costantinopoli - Tenui speranze di avvicinamento fra gli arabi e gli israeliani**

*(Dal nostro inviato speciale)*
**Gerusalemme, 3 gennaio.**

Insieme ad Athenagoras, patriarca ecumenico di Costantinopoli, anche il patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme, monsignor Benedikos, si incontrerà col Papa, per restituire la visita nella sede del patriarcato greco sul Monte degli Ulivi. Così allargato, il programma degli incontri assume un valore diverso, politicamente più concreto e dal punto di vista religioso, forse più promettente. Athenagoras, come si ricorda, fu il primo ad annunciare il 6 dicembre, nella chiesa di San Nicola, la sua intenzione di raggiungere Paolo VI in Terrasanta e di pregare con lui sul Santo Sepolcro, e fu un annuncio che non mancò di reare un vivo turbamento nelle Chiese ortodosse.

Athenagoras è considerato universalmente quasi il secondo capo della Cristianità, nella sua veste di patriarca di Costantinopoli, «la nuova Roma» dei primi secoli; ma tuttavia la sua autorità è di gran lunga più simbolica che effettiva. Le Chiese ortodosse costituiscono infatti una vera molteplicità di comunità religiose, ciascuna assai gelosa della propria autonomia, e tra esse il patriarcato di Costantinopoli si riduce a cinque sole diocesi con poco più di centomila credenti. La sua vecchia supremazia su tutte le altre Chiese orientali non è, a rigore, nemmeno più teorica per quanto proprio il patriarca Athenagoras si stia da tempo adoperando per ristabilire con le altre i legami antichi, non su un piano gerarchico, ma almeno su quello di una più fiduciosa collaborazione reciproca.

Uomo di azione più che di dottrina, cittadino americano, perché fu per diciotto anni arcivescovo della comunità ortodossa di New York, Athenagoras si batte con tenacia per restituire a Costantinopoli la sua funzione di «seconda Roma» e ovviamente si scontra con i sospetti, con le diffidenze, con le acerbe gelosie dei suoi eminentissimi santi confratelli.

E' già riuscito, dopo secoli di effettive separazioni, ad organizzare nell'isola di Rodi due conferenze panortodosse nel 1961 e nel 1963, ed un incontro di preghiera in occasione del millenario della Repubblica monacale della Santa Montagna dell'Athos l'estate scorsa; ma questo non significa che i suoi sforzi per ridare coesione agli ortodossi in nome della «seconda Roma» siano già prossimi al successo. Egli del resto non ha mancato di mantenere o ristabilire con Roma, più dei suoi altri confratelli, buoni rapporti religiosi e politici: una missione speciale gli fu inviata da Roma per informarlo del Concilio Ecumenico fino dal giugno del '61 e vi è anche notizia che si apprestasse ad invitare Papa Roncalli a visitare il Monte Athos.

Appunto questa sollecitudine di Athenagoras rivolta verso Roma contribuiva a destare diffidenze fra gli ortodossi, e non vi è dubbio che le diffidenze venissero accortamente alimentate dall'azione sottile di altri patriarcati: da quello di Mosca, per esempio, in sospettito di una possibile influenza americana sul mondo ortodosso; dalla Chiesa sinodale di Atene, tradizionalmente rivale di Costantinopoli; e finalmente dallo stesso patriarcato di Gerusalemme, stando a quanto si dice.

Il patriarca Benediktos mantiene infatti rapporti strettissimi con la Chiesa anglicana, la più antipapista istituzionalmente fra tutte le Chiese separate, che in Giordania si vale accortamente della speciale condizione di privilegio di cui gode la Gran Bretagna nel Regno hascemita. Così si spiega come Benediktos abbia ricevuto o si sia fatto rilasciare dai suoi confratelli patriarchi una specie di mandato *ad dimandum* all'incontro di Athenagoras con il Papa di Roma. Si è così affrettato a telegrafare ad Athenagoras invitandolo a soggiornare nella sua residenza sul Monte degli Ulivi ed il privilegio dell'ospite ha spinaato le vie del protocollo, facendo mettere anche Benediktos ai due incontri con Paolo VI.

La sua partecipazione toglie un tanto di carattere spettacolare ai ritrovarsi dei capi religiosi dell'«Onero Rome», al loro abbraccio cristiano, all'implicito proposito di un ritorno alle origini; ma in pari tempo rende l'evento più concreto dal punto di vista politico, poiché è preferibile non dimenticare quale sia la effettiva disunione delle tante Chiese ortodosse autocefale.

Non sarebbe esagerato attribuire al patriarca di Costantinopoli poteri ed influenze che non ha più da secoli. Dal 536, quando Papa Agapito I andò a Costantinopoli per incontrarsi col patriarca Antimo, e fu l'ultimo incontro fra il Papa di Roma e il patriarca di Costantinopoli, sono cambiate irrimediabilmente molte cose e andate perse molte possibilità. La sola che rimane per agevolare la riunione delle Chiese, è di prospettarsi obiettivamente la situazione reale di oggi, che impone anzitutto collegamenti ed opera di persuasione verso ogni singola Chiesa autocefala ed ogni singolo autonomo patriarca.

L'inserimento di Benediktos nel programma originariamente concepito solo per Athenagoras è stato quindi considerato necessario, senza comunque che causasse disappunto alcuno negli ambienti della Delegazione apostolica. Se il fine ultimo è la riunione delle Chiese, occorre aver presente numero umori e qualità degli interlocutori; e degli umori degli ortodossi la Chiesa di Roma è pienamente consapevole.

Resta da dire di un problema più delicato, al cui riguardo non sembra lecito farsi molte illusioni: quello, cioè, della possibile influenza della visita del Papa sui rapporti fra Israele ed i Paesi arabi. Su questo piano, le diffidenze paiono crescere ed aumentare le difficoltà, proprio perché da parte israeliana si è dimostrata una grande sollecitudine nell'apprestare le migliori accoglienze, sia insospettito gli arabi, spingendoli ad una specie di gara per accaparrarsi le esclusive benevolenze del cristiani; lo stesso re Hussein ne ha parlato ieri nella sua conferenza-stampa, al punto di dichiarare d'augurarsi che l'occasione del viaggio del Papa valga a rafforzare la solidarietà dei musulmani e dei cristiani per la migliore tutela dei Luoghi Santi.

In questa volonterosa proferta regale ai cristiani era troppo evidente una puntata anti-Israele, ed infatti è stato domandato al re se non pensasse alla possibilità di un miglioramento dei rapporti tra gli arabi e gli ebrei. Il re si è rabbuiato, dicono quelli che lo han visto ieri da vicino, ed ha risposto bruscamente: «Impossibile affatto, fino a che vi sarà un milione di profughi arabi ai quali non è concesso di tornare nelle case della Palestina, da dove sono stati cacciati».

**Vittorio Gorresio**

LE STAZIONI DELLA «VIA CRUCIS». 1. Gesù è condannato a morte. - 2. Gesù riceve la Croce. - 3. Gesù cade per la prima volta. - 4. Gesù incontra Sua Madre. - 5. Simone aiuta Gesù a portare la Croce. 6. Veronica asciuga la faccia di Gesù. - 7. Gesù cade per la seconda volta. - 8. Gesù incontra le donne di Gerusalemme. - 9. Gesù cade per la terza volta. - 10. Gesù è denudato. - 11. Gesù è crocifisso. 12. Gesù muore sulla Croce. - 13. Gesù viene deposto dalla Croce. - 14. Gesù è deposto nel sepolcro.

## Gerusalemme ha vissuto una festosa vigilia da stamane, nella Città vecchia, silenzio e preghiera

La colorita e vivace folla araba sarà trattenuta fuori del quartiere, ove Paolo VI seguirà la strada del Calvario - Greci e armeni, gelosi custodi di antichi privilegi, hanno consentito al Papa di celebrare la Messa nella loro «zona» del Santo Sepolcro

(Dal nostro inviato speciale)
**Gerusalemme, 3 gennaio.**

*E' noto che lo strano confine fra Israele e Giordania che non è altro che la linea d'armistizio su cui si arrestarono per ordine del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il luglio del 1948, i due eserciti, quello vittorioso d'Israele e il mal ridotto esercito arabo di liberazione) perpetua una assurda condizione di cose, per cui Gerusalemme è tagliata in due; e la parte giordana è la più piccola ma storicamente la più importante, perché comprende quella vecchia città latina stretta entro le mura di Solimano il Magnifico, con la commovente topografia della Passione, la Via Dolorosa dal palazzo di Pilato e dalla colonna della flagellazione fino alla fatal collinetta del Golgota (in realtà, un intero colle, lo gibbo che sta tutto in un angolo della basilica del Santo Sepolcro; una scalinata di diciotto gradini porta ad una cappella sorretta da grandi colonne, con il pavimento rotto da tre fori per indicare quanto violento deve aver furono piantate le tre croci), e il Colle degli ulivi e l'orto di Getsemani.*

*Dietro le frontiere della Giordania c'è anche Betlemme, nel cerchio dei suoi dolci colli che paiono di Umbria o di Toscana. E grande parte dell'antica geografia biblica, la terra di Moab, e di Ammon, il Monte Nebo da cui Mosè vide la Terra Promessa, Gerico infocata al margine della valle che discende al Mar Morto: velenoso specchio d'acqua straordinariamente lieve all'aspetto, d'un tenerissimo azzurro, nell'ima di una lugubre conca quattrocento metri sotto il livello del mare, circondato da una steppa gialla di sabbia e bigio di sale, serrato dentro due squadri bastioni di monti pelati incisi da forre e crepacci di sabbia.*

*Questa frontiera balzana ha la rigidezza di una muraglia catafratta, fra due Stati che hanno solo un luogo ove si possa passare dall'uno all'altro, la porta di Mandelbaum (Mandelbaum vuol dire olivo; ma non si vedono ulivi intorno ad essa), solo un vasto terreno disabitato e sparso di rovine della guerra; Mandelbaum è solo il nome del povero ebreo palacco che aveva in questo punto una casetta che la guerra gli distrusse, solo una ecere; in compenso è passato alla storia). Ma non è una porta: è solo un duplice sbarramento di cavalli di frisia e nonostante tanta buona voglia da una parte e dall'altra, consente la nostra opera di millesettecento e passa cronisti, ed i movimenti dell'esercito della televisione con i suoi tanti autocarri al seguito.*

*Tuttavia, se l'organizzazione delle Nazioni Unite avesse concesso agli israeliani nel 1950 di portare la frontiera — come essi chiedevano e chiedono tuttora — fino al Giordano ed al Mar Morto, e gli arabi fossero stati costretti a lasciare la dolce patria, il Pontefice, venendo a Gerusalemme, non dico che non troverebbe più domani le mura di Solimano il Magnifico, ma certo non gli farebbe alcun effetto la porta di Damasco questa popolazione mobile, colorata, vivissimamente indaudata, certamente assai poco mutata nelle vesti da quella di duemila anni fa. Qui, ad Unità, nella Gerusalemme israeliana, non fossero le scritte ebraiche, si ha l'impressione di trovarsi in un quartiere qualunque di una città dell'Europa centrale, con le case fatte in serie, sporti di transatlantico e la gente con le vesti squallide e anodine di tutte le folle europee.*

*Sono venuto oggi a sentirci lamentarmi ancora, come altre volte, al mercato brulicante e cordiale nelle viuzze a ustioscendi fra la porta di Giaffa e quella di Damasco, ho visto gli ingenui fedeli di bandierine gialle alternate a quelle con i colori della Giordania, ho sentito nero con un triangolo rosso e con una stella; le fotografie appaiate del Pontefice e del Re Hussein. E ancora di attesa festiva nella gente. E una guizzata dolce di sole tiepido, tanto più grato dopo le bufere di vento, di pioggia, di neve dei giorni scorsi. Il Pontefice non dovrà domani aprirsi il varco tra questo allegro tumulto, domani tutta la città vecchia sarà off limits. La popolazione che gli aurà fatto festa all'entrata in città sarà trattenuta fuori della porta di Damasco che soldati armati vigilano, come sempre, perché la frontiera passa ad una cinquantina di metri; e tra merlo e merlo mettono fuori la canna le mitragliatrici, spietati armesi di guerra, ma che oggi paiono improvvisamente un promettente aspetto pacifico all'uomo che ha lanciato parole pacifiche che gli hanno messo accanto.*

*Dalla Via Crucis, il Pontefice passerà accanto ad un groviglio di puntelli di terra che trattengono il fianco della basilica del Santo Sepolcro; e voltato l'angolo e giunto nel sagrato, vedrà per prima cosa un tabacchino di lamiera e di tavole ove lavorano gli scalpellini intorno alle pietre destinate a opere di restauro; e alzando gli occhi alla facciata, la vedrà annuvolata da una fitta armatura di ferro che lascia vedere solo due finestre romaniche in uno scampolo di muro strettosi fra una cappella ed un campanile, che nel corso dei secoli ha perduto la cupola e l'ultimo piano.*

*Quando sono entrato nel tempio, uomini assestavano il pavimento con grande cerimonia e scalpellavano, con scopaca via la sgatura dalla pietra della Unzione che ne uscica lucida e rosa a meraviglia. Anche nell'interno, le pareti della rotonda nel mezzo della quale sorge l'edicola del Santo Sepolcro, sono sostenute da una incastellata di travi di legno.*

*Un fraticello francescano si aggirava intorno all'edicola del Sepolcro con un cipiglio di guardiano attento; nell'interno dell'edicola tremeggiava un barbuto papasso: si sa che la basilica è un mosaico e pertrosto condominio, divisa come è con irritante minuzia fra cattolici greci russi siriaci copti armeni e non so quante altre sette. I copti abissini che sono arrivati tardi e non hanno trovato una pietra da occupare nell'interno, gli hanno concesso un terrazzino sul tetto ove celebrano i loro riti.*

*In quello spazio di cento metri quadrati che raccoglie sotto un tetto unico tutti i Luoghi Sacri, il Calvario, la collietta, il Sepolcro, la cisterna, la grotta ove sant'Elena trovò la Croce, in quel labirinto di cappelle, aule, scale, edicole si aggirano come indette in allarme perpetuo preti monache sacrestani scesenti, miti Francescani, armeni fruscianti da dozzine di sottane di seta, preti greci barbuti come mendicanti, pauvosi che gli scompain una lampada, che un gesto non presisto dell'edicola di un'altra Chiesa possa togliergli per sempre il diritto ad un gradino o ad una nicchia.*

*Tregua grande in questa guerriglia che dura da secoli si avrà domani per la visita del Pontefice di Roma. Il quale, a quanto si dice, dirà la Messa nell'interno dell'edicola che appartiene ai greci ed agli armeni non uniti, proprio sulla pietra del Sepolcro, uno spazio di pochi metri quadrati a cui si accede soltanto curvandosi sotto una porta bassa, alla luce di lampade appartenenti a latini, copti e armesi.*

**Paolo Monelli**

## L'incontro tra cattolici ed ortodossi preparato con pazienza da don Roncalli

**Tra il 1925 e il 1944 l'allora rappresentante vaticano, viaggiando da Atene a Istanbul, da Smirne a Salonicco gettò i primi fragili ponti su una voragine di secolari risentimenti - Trovò un collaboratore nell'attuale patriarca di Costantinopoli - Irridicibile l'ostilità del patriarca di Grecia**

*(Dal nostro corrispondente)*
**Atene, 3 gennaio.**

Domani mons. Atenagora, il patriarca ecumenico ortodosso (Istanbul, Pal Sofia, Pal Sofia, per i turchi), dopo l'assedio ottomano di Costantinopoli del 1453), si imbarcherà poco dopo mezzogiorno nell'aeroporto di Yesilkoy, sulle sponde del Mar di Marmara, su di un reattore delle linee civili greche, e sbarcerà a Rodi, dove la Chiesa ortodossa è autonoma rispetto a quella di Grecia, proseguirà poi per Parigi e quindi alla sede dei luoghi santi di Giordania, dove avverrà l'incontro fra il Pontefice della Chiesa cattolica, novecento anni dopo la prima grande frattura della cristianità, ossia la separazione della Chiesa d'Oriente da quella di Roma.

Questo incontro fu preparato con lunga pazienza e con sempre uguale cordialità da vari agli infiniti colloqui tra il 1925 ed il 1944 da un prete cattolico della diplomazia vaticana, che si chiamava Angelo Giuseppe Roncalli, il quale, viaggiando continuamente fra Atene ed Istanbul, fra Salonicco e Smirne, gettò i primi fragili ponti costruiti con delle buone intenzioni sulla voragine, fatta di secolari risentimenti, fra le due Chiese separate.

L'anziano portiere della modesta casa, all'angolo della via Onnero con quella dell'Università, dove alloggiava Angelo Giuseppe Roncalli durante le sue soste ateniesi, mi riferiva che l'ospite gli diceva sovente: *«Voi ortodossi e noi cattolici vogliamo bene alla Madonna, questo è quello che conta»* e lui faceva un gesto come per dire che il resto aveva meno importanza.

Poco prima di essere scelto come delegato apostolico a Parigi da Pio XII, che conosceva bene i suoi consiglieri nel mondo, mons. Roncalli trovò finalmente un primo collaboratore per la sua silenziosa opera di riconciliazione nel patriarca di Costantinopoli, Atenagora, nato a Gianina, capitale dell'Epiro, e reduce da lunghi anni di missione negli Stati Uniti e in Canada. Molto più tardi, la convocazione del Concilio Vaticano II da parte di Giovanni XXIII non fu che il seguito della sua apertura ormai trentennale verso tutte le Chiese cristiane, e particolarmente nei confronti di quella ortodossa.

Ma, per tornare alla cronaca degli avvenimenti, l'atmosfera aperta costituita dalla Chiesa ortodossa di Grecia contro la cosiddetta «linea Atenagora» nei confronti del mondo cattolico. Questa linea è stata considerata dannosa dal primate di Grecia, Crisostomo, nel suo recente messaggio natalizio. Stasera il quotidiano ateniese *Messimrini* riferisce che domani, sabato, si pregherà in una chiesa della capitale *«per salvaguardare l'ortodossia dall'atteggiamento del Patriarcato ecumenico verso il Vaticano».*

Il Vescovo di Argos ha pubblicato una lettera indirizzata al Patriarca di Costantinopoli, nella quale si dice: *«Il Papa di Roma afferma che va a pregare sulla tomba di Cristo. Ma voi andate ad adorare il Papa ed a seppellire l'ortodossia».*

Il Primate di Grecia ha infine vietato al Vescovo di Gianina di seguire Atenagora nel suo viaggio in Palestina.

L'Arcivescovo di Atene è un vegliardo che si mantiene in flessibilmente sulle sue posizioni. Respingendo, due anni fa, una pressione dell'allora ministro ellenico dell'Istruzione e dei Culti per la partecipazione della Chiesa di Grecia agli incontri delle Chiese cristiane nell'isola di Rodi, giudicata utile anche «per conoscere i punti di vista dell'avversario», mons. Crisostomo rifiutò di inviare non solo dei delegati, ma addirittura degli osservatori.

A questo punto occorre notare che i capi della Chiesa ortodossa sono abituati, dalla caduta dell'Impero di Bisanzio per l'invasione turca che poi arrivò alle porte di Vienna ad essere i capi non solo religiosi ma sovente politici e militari dei loro fedeli. Di questa secolare formazione abbiamo oggi un esempio vivente nella figura del capo della Chiesa ortodossa di Cipro, il Presidente della Repubblica, mons. Makarios, che condusse la ribellione contro gli inglesi dal 1954 al 1959 e che ancora ieri è stato attaccato duramente dal londinese *Times* per essersi dichiarato contrario agli accordi di Londra e di Zurigo che garantiscono l'indipendenza dell'isola.

Peraltro, all'origine di questa decisa opposizione dell'ortodossia di Grecia al colloquio fra la Chiesa di Roma e quella di Oriente, ci sono degli avvenimenti abbastanza recenti che occorre riferire. Quando Papa Giovanni annunciò il Concilio Ecumenico Vaticano II, arrivarono ad Atene autorevoli inviati del Patriarcato di Mosca e degli Arcivescovadi di Romania e Bulgaria, che fecero pressioni sull'altro Primate di Grecia per un comune rifiuto delle Chiese ortodosse all'invito del Pontefice di Roma, lasciando così isolato il Patriarca di Costantinopoli, già tacciato di modernismo dai rabbiosi tradizionalisti dell'ortodossia.

All'apertura del Concilio Ecumenico a Roma si assistette ad un mutamento da parte del Patriarcato di Mosca, che all'improvviso inviò delegati a Roma senza avvisare le Chiese sorelle e soprattutto quella di Grecia.

**Stefano Terra**

### Un messaggio del Pontefice trasmesso dalla tv inglese

**Roma, 3 gennaio.**

La televisione britannica ha trasmesso un messaggio di Paolo VI agli inglesi. «*Il mondo oggi* — ha detto il Papa — *è pieno di nuove idee e di incoraggianti prospettive. Noi dobbiamo salutare con piacere i frutti della tecnica e trovare i modi di usarli a beneficio di tutto il genere umano. Perché, in questi tempi, la tecnica è uno dei mezzi datici da Dio attraverso i quali l'uomo è in grado di obbedire al comando biblico di sottomettere la terra e di dominarla. Essa dovrebbe essere usata per servire l'uomo e per farlo avvicinare ancora di più a Dio».*

Alludendo quindi alle prospettive di una futura riunificazione dei cristiani, il Papa ha proseguito: «*Noi viviamo in un tempo in cui ci è offerta la straordinaria possibilità di vedere antiche controversie avviarsi verso una soluzione e vecchie ferite che stanno per rimarginarsi*». Ha aggiunto: «*Non è troppo tardi per partirci della mancanza di carità manifestata gli uni verso gli altri in passato; molto resta da perdonare e da dimenticare... grandi problemi restano da risolvere, numerose divergenze restano da superare. Ma noi iniziamo il nostro compito con uno spirito rinnovato, sapendo che uno spirito di comprensione e di buona volontà esiste da una parte e dall'altra*».


**La via principale di Nazareth è stata dedicata a Paolo VI**

**Deciso dal consiglio comunale, contro l'opposizione comunista**

**Nazareth** (Israele), 3 gennaio. La strada principale di Nazareth, che non ha mai avuto un nome fin da quando Gesù la percorreva, ne ha ricevuto oggi uno, nonostante le obiezioni dei comunisti.

Il consiglio comunale ha deciso che d'ora innanzi la strada sia nominata «Via Paolo VI» in ricordo dell'imminente visita del Papa.

I due membri comunisti del consiglio comunale di Nazareth si sono astenuti dalla votazione. Avevano proposto che la strada prendesse, anziché quello del Papa, il nome di «via della Pace». *(A. P.)*

COMUNICATO
YALE
La Yale & Towne Inc., da quasi un secolo produttrice delle famose serrature di sicurezza YALE, è lieta di annunciare al pubblico italiano la fondazione della
YALE S.p.A.
e il prossimo inizio della costruzione di un moderno stabilimento nel Comune di Aprilia (Latina) destinato alla fabbricazione in grande serie di serrature e lucchetti di alta qualità e sicurezza.
Informa i Signori Rivenditori
che il sig. Paolo Wolther in Milano rimarrà importatore e distributore esclusivo dei prodotti YALE fabbricati negli stabilimenti Doppel ed Amsterdam fino al 15 febbraio 1964 e con l'occasione desidera ringraziare ufficialmente il Sig. Wolther per la fattiva e proficua collaborazione da lui prestata per oltre un decennio.
Dal 16 febbraio 1964 la distribuzione di tutti i prodotti YALE verrà effettuata direttamente.
Invita pertanto Agenti e Rappresentanti
veramente esperti ed introdotti presso i migliori Grossisti e Dettaglianti di Ferramenta, che fossero interessati ad assumere la rappresentanza di vendita dei prodotti YALE, a scrivere direttamente alla YALE S.p.A., in Roma, Piazza G. Marconi 25, (EUR), indicando le Case attualmente rappresentate, territorio visitato, referenze controllabili e quant'altro possa essere utile per la migliore conoscenza della loro personalità e capacità organizzative.

domani sera
VEGLIONE dell'EPIFANIA
alla
TAVERNA DEL PONTEVECCHIO
di ALPIGNANO
un locale magnifico
un ambiente ideale
una ottima orchestra
una organizzazione perfetta
PRENOTATEVI PER TEMPO TELEFONANDO AL 983-580

PER LA BEFANA REGALATE IL DISCO DI
PAUL ANKA
CANTATO IN ITALIANO
GLI AMICI E TU IL TUO COMPLEANNO